

«Carceri, pianeta che può finire fuori controllo»

L'accusa di Luigi Morsello: in 37 anni ha diretto istituti minorili e case di reclusione. Nella sua autobiografia denuncia la situazione attuale: «La catena di comando si è dissolta, nessuno vigila più su nessuno»

DA ROMA **LAURA BADARACCHI**

«**S**ovraffollamento a parte, nelle carceri la catena di comando si è dissolta: nessuno controlla nessuno, mentre in passato non era così». Parla con franchezza e passione Luigi Morsello, classe 1938, ispettore generale dell'amministrazione penitenziaria da 5 anni in pensione; dal 1969 al 2005 ha diretto un istituto minorile, 7 case di reclusione ed è stato in missione come funzionario dirigente in altri 22 penitenziari italiani. E commenta con amarezza i fatti di cronaca che stanno portando quotidianamente alla

luce «le nefandezze che accadono dietro le sbarre»: dalle nuove carceri costruite «con criteri folli, sprecando spazi nei corridoi e nei cortili» alle violenze: «Un comandante di reparto ha rimproverato un dipendente perché aveva malmenato un detenuto in sezione, davanti a tutti. Come dire: l'errore è stato nel farlo in pubblico, non nella condotta illegale». Un pianeta ormai fuori controllo, secondo Morsello, che ha appena pubblicato per Infinito edizioni "La mia vita dentro. Le memorie di un direttore di carceri", volume curato da Francesco De Filippo e Roberto Ormanni. E in 36 anni è passato da quel-

li di massima sicurezza sulle isole di Gorgona e Pianosa a quelli a custodia attenuata, spesso scontrandosi con burocrazia e amministrazioni non sempre trasparenti. Morsello racconta i retroscena delle rivolte del 1974 e del 1977 a San Gimignano, l'evasione di Gianni Guido, la sezione speciale a Gorgona voluta dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Sullo sfondo, gli anni del terrorismo e il sequestro Moro, la paura delle Br e i processi ai suoi esponenti, gli attentati e l'assassinio di agenti di custodia e funzionari dello Stato. «Oggi le grandi rivolte non si verificano, ma siamo al limite: la corda si sta

per spezzare», avverte, evidenziando come il ripetersi di suicidi e morti sospette denoti «la quasi totale incapacità di gestire i detenuti nella situazione di sovraffollamento: su oltre 200 istituti penitenziari, dubito che funzioni davvero più del 10%». Le soluzioni-tampone non bastano, osserva Morsello: «Innanzitutto, bisognerebbe sfrondare il codice di procedura penale di 200 reati, pensando ad ammende economiche. Invece ora la magistratura deve occuparsi di reati di bassissimo allarme sociale, che vanno a intasare le celle di persone spesso povere, come immigrati e tossicodipendenti, senza la

possibilità di pagarsi un buon avvocato. Nel 2012 si arriverà a 80mila detenuti: si monteranno delle tendopoli, visto che ci vogliono almeno 5 anni per costruire un nuovo carcere?». Altro nodo da sciogliere, il percorso di risocializzazione per chi sconta una pena definitiva. «Il carcere dovrebbe essere un luogo di recupero sociale, ma il sovraffollamento crea anche difficoltà nello svolgimento di attività, oltre che nel rispetto dei diritti umani: un penitenziario dovrebbe prevedere almeno 9 metri quadrati a detenuto e comunque una capienza massima di 200-300 detenuti».



LA POLEMICA

**Assunzioni di nuovi agenti,
L'Osapp: false promesse**
Dura presa di posizione dall'Osapp (l'organizzazione sindacale autonoma di polizia penitenziaria) contro il capo dipartimento Franco Ionta e il sottosegretario alla Giustizia, Maria Elisabetta Casellati, per i quali il governo disporrà 2.000 nuove assunzioni di agenti di polizia penitenziaria. «Sono affermazioni gravi - ha detto il segretario Osapp, Leo Beneduci -. I nuovi posti di lavoro promessi non ci saranno, perché in alcun testo all'esame del Parlamento né in quello sulla detenzione domiciliare è mai esistito un dispositivo di tale contenuto». Rimangono, invece, «vigenti e spendibili 600 milioni di euro per il piano di edilizia penitenziaria, che alle attuali condizioni corrisponderanno a 600 milioni in opere inutilizzabili».